

NIENTE RIVOLUZIONE SUL FRONTE OCCIDENTALE

Posted on 13 October 2022 by Enrico Orsenigo

Category: Letture

Recensione a: B.-C. Han, *Perché oggi non è possibile una rivoluzione*, nottetempo, Milano 2022, pp. 192, € 18,00.

Gli attenti lettori di Byung-Chul Han avevano già intuito il pensiero dello stesso a proposito di rivoluzione. Nei suoi libri precedenti lasciava intuire la sua posizione a riguardo. Nondimeno, l'Autore ha abituato i lettori ad una certa espressività provocatoria, che non toglie peso alla verità che vuole trasmettere, anzi, tale espressività funge anche da indicatore di possibilità da immaginare e di traiettorie da frequentare. Anche in questo nuovo saggio, dal titolo *Perché oggi non è possibile una rivoluzione*, edito l'11 ottobre 2022 da nottetempo, Han punta il mirino verso le società d'Occidente per studiarne una certa morfologia dell'incapacità e dell'impotenza in materia d'azione collettiva.

Prima di proseguire, è necessaria una precisazione: quando Han analizza le società d'Occidente, naturalmente non pensa solo all'Europa e agli Stati Uniti, ma ha in mente tutte quelle società le cui popolazioni aderiscono, consapevolmente e inconsapevolmente, a un principio di realtà governato da neoliberismo e disposizione tecnica dell'ambiente, per cui in tale lista geografica (ormai vertiginosa) sono presenti anche alcuni paesi del Sud-Est asiatico, dell'Asia Centrale e dell'Africa centro-occidentale.

L'Autore fa uso, sin dalle prime pagine, del 'secondo' e dell'ultimo Sigmund Freud, quello della pulsione di morte in *Al di là del principio del piacere* e quello

de *Il disagio nella civiltà* (breve precisazione rispetto alla seconda opera freudiana qui citata: il traduttore, Simone Aglan-Buttazzi, ha correttamente utilizzato il titolo dell'edizione Einaudi, che presenta la parola *nella* invece dell'edizione Boringhieri che utilizza la parola *della* ma che risulta non coerente con l'edizione originale e con il significato dato da Freud).

Afferma Han che la proliferazione di soggetti sottomessi, esausti, depressi e isolati, rende impossibile la formazione di una massa capace di azioni concertate per sviluppare una rivoluzione duratura. Di più: tali soggetti troppo spesso non sanno nemmeno di essere sottomessi, e nei casi più gravi rifiutano di prendere coscienza della loro condizione di isolamento, arrancando attraverso formazioni sostitutive. Le nuove forme di potere e dominio, dalla natura 'smart', garantiscono un certo grado di neutralizzazione delle resistenze e sono una maniera efficace per mantenere la circolazione della condizione di *burnout* psichico. L'astuzia del capitalismo, che organizza nella maniera suddetta le maglie in cui circola il potere (qui l'Autore sembra accostarsi alla microfisica del potere di Foucault), è quella di convertire le forze distruttrici in forze di crescita. Una operazione di mascheramento del negativo che canalizza la pulsione di morte e la nomina a forza trainante dello stesso capitalismo. Ma tale forza, indispensabile negli organismi viventi, qui agisce come coazione a crescere, negazione della morte, moltiplicazione del capitale. Scrive Han:

> *Il capitalismo è ossessionato dalla morte. A spingerlo innanzi è la paura inconscia della morte. La sua coazione ad accumulare e ad accrescere è stimolata dalla minaccia della morte e provoca non solo catastrofi ecologiche, ma anche mentali. La distruttività della coazione a performare fa coincidere autoaffermazione e autodistruzione.*

Essendo il capitalismo ossessionato dalla morte, la scongiura attraverso ogni teoria e ogni operatività. Per questo, osserva l'Autore, nell'epoca neoliberista si sviluppano panottici digitali che vanno disponendosi tra le

maglie delle istituzioni e delle abitazioni dei soggetti in un modo diverso dal panottico originale di Jeremy Bentham. Quelli del terzo decennio del XXI secolo sono panottici spaventosamente efficienti nell'esercizio di potere sull'esteriorità e sull'interiorità della persona, nei movimenti e nei desideri.

In questo nuovo saggio l'Autore riprende alcuni concetti del suo celebre *La società della stanchezza*, dimostrando ancora una volta la presa di distanza da parte delle società d'Occidente dal paradigma immunologico scaturito dalla negatività del nemico. È la globalizzazione stessa ad abbattere ogni soglia immunologica allo scopo di consentire una circolazione massima del capitale: in ogni ambito della vita si esprime una promiscuità e una permissività generalizzata – «sovrapprestazione, sovraproduzione e sovracomunicazione». Alcuni concetti chiave vengono ripresi anche da *Il profumo del tempo*, opera che rimane centrale per comprendere l'erosione del senso del tempo e la necessità di rafforzare l'elemento contemplativo. Come osserva l'Autore, la velocità dei processori può aumentare a volontà, poiché essi non lavorano in chiave narrativa bensì in chiave additiva. A macchia di leopardo, si assiste alla scomparsa di riti e cerimonie perché rallentano la circolazione dei flussi automatizzati d'informazione. Oggi esperire la durata è pressoché impossibile. Il venire meno della durata viene spesso associato all'accelerazione generalizzata, anche se sarebbe più corretto dire che tale fenomeno ha come innesco l'erosione del senso: è quest'ultimo a creare la durata, mentre il suo negativo contribuisce alla perdita di orbite narrative e alla mancanza di tregua comunicativa. In questo senso si può affermare che un numero rilevante di psicopatologie odierne e condizioni di sofferenza mentale, come il *burnout*, sono prima di tutto malattie della prestazione.

Tre interviste chiudono il nuovo libro di Han. La prima, una conversazione con Ronald Düker e Wolfram Eilenberger, dove si affronta il tema dell'eros come propulsione verso un nuovo modo di pensare – Heidegger parla del colpo d'ala dell'eros che porta il pensiero verso terre inesplorate. Non solo: in questa prima intervista emerge la necessità di riportare la dimensione contemplativa

nel quotidiano della vita, così come indicato da Aristotele. L'inferno dell'Eguale ha fatto breccia anche nelle scienze umane, e serve davvero un colpo d'ala dell'eros. La seconda intervista, una conversazione con Thomas Ostermeier e Florian Borchmeyer, nella quale viene sottolineata la profonda operatività della pulsione di morte nelle società capitaliste. I flussi che costituiscono tali società non lasciano spazio alcuno alla tensione narrativa (che genera sentimenti) ma solo alla tensione additiva, che positivizza le costellazioni emotive e morali: scompare la trama, la narrazione e il dramma, nulla fa più resistenza e tutto si configura alla maniera dell'eccitazione priva di conseguenze. Le modalità produttive neoliberiste agiscono «nel nome della massimizzazione delle opzioni e degli impulsi». La terza e ultima intervista, una conversazione con Niels Boeing e Andreas Lebert, a proposito di arte e rivoluzione (qui si fa riferimento a un libro che Han stava scrivendo all'epoca dell'intervista: *La salvezza del bello*, edito da nottetempo nel febbraio 2019). Qui Han racconta il suo modo di procedere per raccogliere dei significati attorno al concetto del Bello. Egli percepisce dei nessi tra cose, fenomeni e situazioni diverse che accadono oggi e li fa interagire. Individua nelle qualità della levigatezza e della traslucidità i punti deboli che non consentono al Bello di emergere e propagarsi; prende come riferimento le opere di Jeff Koons e il cellulare G Flex della LG: il primo, crea opere prive di lesioni e di spaccature, prive di spigoli e lisce; esempio principale di arte che non sa più ferire, un'arte della compiacenza. Per quanto riguarda il cellulare della LG, invece, esso detiene una capacità inedita: è dotato di un rivestimento che in caso di graffi sa rimodellarsi per farli scomparire, come una pelle che guarisce in autonomia ma senza lasciare cicatrici, tracce di un tempo che è stato.

La domanda sorge spontanea: «Perché mai dovrebbero dare fastidio un paio di graffietti su un oggetto?». Ancora una volta, Han, attento osservatore delle evoluzioni sociali e delle sparizioni di interi mondi culturali, mette nero su bianco le constatazioni che pochi accettano di ascoltare. Nell'ultima intervista, in origine pubblicata su "Zeit Wissen" (n°5), Boeing e Lebert fanno notare ad Han che «la sua analisi non è particolarmente incoraggiante», e con coerenza

Han risponde: «Mi spiace, ma i fatti sono questi».